

# Come il denaro eclissò Dio



JACOPO NESTI

Nessuna immagine più del Cristo sulla croce ha soggiogato l'umanità. La sua creazione costituisce indubbiamente l'invenzione più mirabile della Chiesa, la sua ricchezza simbolica più preziosa, trasformandola nel tempo nell'icona più potente della storia, nel messaggio destinato a conquistare i popoli della terra. Il Rinascimento nasce proprio nel momento in cui alcuni artisti decidono di guardare in faccia il Cristo, di scoprire nel suo volto la sofferenza di un uomo, non quella di un Dio distante e onnipotente.

E' una deposizione simbolica gravida di conseguenze, quasi una detronizzazione: l'uomo prende il posto di Dio, si pone al centro dell'universo. Tutto cambia. Senza la mediazione divina, l'approccio alla conoscenza muta radicalmente: l'uomo inizia ad indagare la realtà direttamente con i suoi occhi e a commisurarla a se stesso. E' la nascita dell'Umanesimo.

Quali furono le ragioni di questo sistema culturale? E come mai l'epicentro fu proprio Firenze? Nel suo classico, *God and Money* (aggiornato e tradotto per Olschki con il titolo *Dio e denaro*, 152 pagine, € 19,00), **Richard Fremantle** affronta questi interrogativi e impenna le sue ipotesi interpretative proprio sul binomio conflittuale fra Dio e denaro.

Il Cristianesimo aveva salvato l'Europa negli anni bui del Basso Medioevo, proponendo una religione fortemente incentrata sull'idea della resurrezione in cielo, della vita come passaggio per l'Aldilà. Con la nascita del com-

*Secondo Richard Fremantle  
il Rinascimento fiorentino sublimò  
il materialismo della società mercantile  
nella ricerca del bello accantonando  
la figura del Creatore*

mercio, dopo all'Anno Mille, il Cristianesimo come elemento centrale della vita europea viene lentamente ma inesorabilmente scalzato dal denaro.

Gli scambi economici, con il loro corollario di spostamenti di merci e persone, divennero la forza motrice delle trasformazioni che accaddero in Europa dalla metà dell'XI secolo in poi.

La nascita di un nuovo sistema di relazioni organizzate intorno al commercio iniziò a cambiare le strutture sociali della società medievale, in particolare si assiste all'affermazione di una borghesia mercantile che accresceva la propria influenza fondandola su una forza nuova: il potere economico. Nell'orizzonte del potere religioso dominato da Dio, faceva la sua comparsa minacciosa un nuovo astro. Le sue regole, come i suoi principi e costumi, erano destinate ad eclissare la sacralità dell'immagine divina. Era l'inizio di una nuova era.

Secondo l'autore, questo processo di secolarizzazione sarebbe maturato a Firenze, più velocemente che altrove, a causa di alcuni eventi catastrofici che avrebbero agito da catalizzatori del collasso del Cristianesimo. Fremantle cita in particolare la Peste Nera del 1348/9, la guerra degli Otto Santi, del 1375/8 e il Grande Scisma (1378/1417).

La "morte nera" giunse a Firenze nella primavera del 1348, uccidendo circa 50mila fiorentini, quasi la metà della popolazione. L'incapacità della Chiesa di intercedere presso Dio per la salvezza della città fece precipitare la sua credibilità agli occhi del popolo. A peggiorare la situazione quasi trent'anni dopo la peste, nel 1375, la città mosse guerra contro il papato, la cosiddetta Guerra degli Otto Santi, dal nome degli otto magistrati nominati per dirigerla e considerati santi in contrapposizione al papa. Quest'ultimo scomunicò l'intera popolazione fiorentina, proibendole qualsiasi attività liturgica. Ciononostante molti preti fiorentini continuarono ad officiare il culto, incuranti dell'interdizione papale e inaugurando, di fatto, una prima esperienza d'indipendenza spirituale dalla Chiesa di Pietro. Il divario con il potere papale si allargò maggiormente di lì a poco con il Grande Scisma, che fu l'agonia finale del moribondo cristianesimo medioevale, ultimo segno della profonda crisi che la chiesa cristiana stava affrontando di fronte alle libertà e agli avvenimenti introdotti dal moderno mondo mercantile.

Il Grande Scisma si verificò tra il 1378 ed il 1417. A seguito di un lungo periodo di contrasti all'interno del governo della Chiesa, vennero eletti due papi differenti, uno romano ed uno avigno-

nese. Successivamente nel 1409 a Pisa, per cercare di eliminare gli altri due, fu eletto un terzo papa, che era in un certo modo fiorentino, dal momento che all'epoca Pisa era parte del territorio fiorentino. Alla fine, tra il 1414 ed il 1417, tutte e tre i lignaggi furono deposti dall'elezione a **Costanza di Martino V Colonna**, che riuscì a ristabilire la residenza pontificia a Roma, mettendo fine al nefando capitolo del Grande Scisma.

Ma la ferita rimaneva: Martino V ed i suoi successori furono spesso ritenuti dei papi illegittimi, specialmente durante il Rinascimento, perché Colonna non era stato eletto da un conclave di cardinali.

Simbolo della nuova indipendenza fiorentina dal Papato è la tomba del papa scismatico Giovanni XXIII. Collocata in Battistero, fu realizzata da **Donatello** e **Michelozzo** per volontà di **Giovanni e Cosimo de' Medici** che intendevano così esprimere la loro gratitudine al pontefice che aveva scelto la piccola e poco conosciuta banca dei Medici per gestire le finanze papali, ponendo la famiglia fiorentina al centro della politica moderna. Accanto però all'indipendenza dal gioco papalino, l'autore evidenzia come lo sviluppo del Rinascimento a Firenze fu favorito da un'altra condizione essenziale. La grande intraprendenza mercantile fiorentina si trovò ad operare in uno spazio quasi vergine, libero dall'intralcio di tradizioni e un passato opprimenti. A differenza di altre capitali europee come Venezia e Parigi, all'inizio del XV secolo la città in riva all'Arno era essenzialmente una città nuova. La maggior parte dei suoi grandi edifici, le sue mura, e le sue istituzioni avevano meno di 100 anni. Firenze aveva, quindi, minori eredità medievali, istituzionali e sociali, da eliminare rispetto ad altre città. I suoi cittadini erano, in parole povere, più moderni, più propensi a guardare in avanti, verso il futuro. Inoltre, i fiorentini erano del tutto capaci di creare autonomamente le proprie leggi.

Perciò, non appena i fiorentini divennero grandi mercanti, nel XIII e XIV secolo, e di conseguenza Firenze divenne una città ricca, fu semplice per loro creare *ex novo* un intero sistema burocratico in grado di aumentare l'efficienza commerciale in Europa e nel Mediterraneo, e di conseguenza poi, estendere il nuovo codice commerciale al più generale codice civico che fu applicato alla gestione della vita quotidiana.

Tutto ciò però non si sarebbe tradotto nell'esplosione delle arti se non ci fosse stata la figura di Cosimo, il *Pater patriae*. E' lui - risponde Fremantle -

ad impersonare la connessione essenziale tra le due filosofie antagoniste, la Chiesa e il Commercio, Dio e il denaro. E' lui in definitiva ad intuire il nuovo ruolo che l'arte può incarnare nella società mercantile, a comprendere il suo potere di sublimare il crescente conflitto insito nel materialismo. Quale funzione avrebbe avuto altrimenti l'accumulo di denaro?

La classe mercantile guidata dall'esempio di Cosimo individua nell'arte il mezzo attraverso il quale attuare una nuova, inedita, ricerca spirituale: la creazione del bello in terra eleva il ricco mercante fiorentino a demiurgo, creatore della società in cui vive, celebrato e venerato dai propri concittadini come artefice dello splendore che dona alla città. Alla corte di Cosimo l'artista diventa dunque lo stregone ufficiale, il sommo sacerdote, poiché riesce a trasformare i soldi, la materia, in bellezza, in una spiritualità capace di commuovere e conquistare gli uomini.

In ultima analisi il grande artista proietta il volto del proprio mecenate nell'olimpico della sua società, fino a confonderlo con quello della divinità. E' una promessa di onnipotenza terrena ed eterna memoria che affascina i ricchi mercanti fiorentini. Si mette così in moto un lento processo di affermazione dell'individuo che arriva fino ad oggi. Dunque, secondo l'autore, con il Rinascimento si verifica un cambio di paradigma che conduce al tramonto la figura di Dio, accantonata dalla volontà dell'uomo di essere l'esclusivo artefice del proprio destino.

*Il sepolcro di Giovanni XXIII. Realizzato da Donatello e Michelozzo nel 1419 è posto all'interno del Battistero, a simboleggiare il rinnovamento sia in campo religioso che artistico*

In alto l'Adorazione dei Magi di Masaccio del 1425 circa. In basso invece la copertina del libro di Richard Fremantle

